
Famiglia, ancora e sempre

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Cannes premia film fantasiosi e impegnati. Elio Germano per l'Italia, pur tra le polemiche, conquista la palma, come miglior attore

La famiglia è stata la protagonista della 63° edizione del festival di Cannes, che i media hanno bollato, a voler esser buoni, "mediocre". Partita già col piede sbagliato, nell'aver deciso di proiettare il neo-kolossal *Robin Hood* in sala, prima ancora che alla Croisette. Segno che il mercato ha ormai la prima e l'ultima parola anche nel festival francese, e non solo a Venezia o a Roma.

Detto questo, noi italiani possiamo stare contenti. Elio Germano, protagonista di *La nostra vita* di Daniele Luchetti, ha vinto il premio come miglior attore, *ex aequo* (non ci accadeva da 23 anni, ed era toccato a Mastroianni!) con Javier Bardem (*Biutiful* di Inàrritu), anche lui nel ruolo di un padre alle prese col problema del dolore e della morte, sempre in famiglia.

Protagonista indiscussa anche del film vincitore *Lo zio Boonmee*: storia di un apicoltore che si sottopone a dialisi e si trova benissimo col fantasma della moglie, tra visioni riflessioni e sogni, che ricordano le narrazioni visionarie del thailandese Weerasethakul. Il film dev'essere assai piaciuto al presidente della giuria, Tim Burton, autore lui stesso di opere fantasiose come *La sposa cadavere*, ma anche uomo sensibile alla sofferenza.

La morte aleggia ancora a Cannes, che ha premiato col Grand Prix il francese *Des hommes et des dieux*, sulla vicenda dei monaci trappisti uccisi nel 1996 in Algeria. La miglior regia è andata finalmente ad un lavoro divertente, *Tournée* di Amalric, un specie di presa in giro delle spogliarelliste in chiave femminista e creativa.

Ovviamente, le polemiche non sono mancate su tutti i partecipanti e gli assenti. A noi quella che più interessa è la frecciata di Elio Germano sulla classe politica nostrana, eliminata dal telegiornale delle ore 20. Elio, spirito libero com'è e come probabilmente sempre sarà, ha detto, all'estero, col suo stile quello che gli artisti ormai pensano anche in casa: il dolore di sentirsi trascurati nella patria dell'arte e del cinema.